Quotidiano / Anno LIII / N. 68 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 9 marzo 1976 / L. 150

20 feriti in uno scoppio in una fabbrica dell'OM-Fiat a Brescia

A pag. 4

Pubblichiamo oggi la pagina dedicata ai libri

A pag. 8

Dopo il Congresso PSI

CON IL 40° Congresso socialista si è estesa una discussione su problemi di fondo che riguardano il Paese e le sue prospettive. Da questo Congresso è venuta la conferma più evidente che il PSI è un partito vivo, profondamente radicato nella realtà popolare; un partito che vuole e può svolgere una funzione essenziale nell'immediato futuro e in prospettiva. Lo stesso voto unitario sul documento conclusivo — un fatto che non accadeva da tempo e che testimonia lo spirito che attualmente prevale nel PSI — è espressione di energie che si stanno muovendo positivamente in seno al partito, sulla scorta, anche, di un'aperta e significativa riconferma dei valori della milizia democratica e socialista.

«*Una svolta politica per uscire dalla crisi. Un impegno d'azione per creare l'alternativa*». Questa era la parola d'ordine del Congresso. Nella relazione del compagno Francesco De Martino, nella sua replica conclusiva, oltre che nel quadro assai ricco del dibattito, il motivo centrale è stato appunto quello della proposta di un mutamento radicale negli indirizzi politici, nell'esercizio del potere, nei rapporti tra i partiti. Una svolta, dunque, che deriva la sua necessità da una situazione che non ammette nè indugi, nè ricorsi a strumenti e metodi del passato. I socialisti hanno avuto affermazioni molto nette sulla fine del centro-sinistra, e sul fatto che, per parte loro, è caduta ogni riserva nei confronti dei comunisti quale forza di governo. Essi hanno anche sollevato la questione nei confronti delle altre forze politiche, affermando che il PSI non tornerà al governo se non saranno ritirate quelle pregiudiziali le quali hanno fin qui limitato, con danni seri, il corretto svolgimento della vita democratica.

Importante è anche il riconoscimento — formulato da De Martino — secondo cui nel passaggio da una fase politica esaurita, quella di centro-sinistra, a una nuova fase che ancora non è una realtà, non debbono crearsi vuoti di potere. Occorre, dunque, che anzitutto non vi siano vuoti di iniziativa politica. Il difficile periodo che stiamo attraversando, e le imperiose necessità di azione politica che ne derivano, richiedono indubbiamente uno sforzo di analisi della crisi, una piena comprensione della sua drammaticità. Ciò è pregiudiziale: la «transizione» al di là del centro-sinistra non può certo essere concepita senza un'oggettiva, esatta, comprensione del contesto nazionale ed internazionale nel quale essa dovrebbe svolgersi.

La cronaca di queste ultime settimane — volendo restare ad essa — si incarica di tratteggiare in modo eloquente alcuni aspetti dello stato di cose in cui siamo chiamati a operare. Da un lato, le difficoltà monetarie sono la «spia» di un quadro economico seriamente compromesso e gravido di rischi ulteriori per l'occupazione e il tenore di vita delle masse. Dall'altro, emergono con sempre maggiore evidenza retroscena scandalosi e manovre oscure, interne e internazionali, sulle inframmettenze straniere nella vita italiana (CIA, affare Lockheed). E' chiaro che senza un sussulto di volontà politica, senza un'opera tempestiva tesa ad aprire, con realismo, sbocchi nuovi sulla strada del rinnovamento e del risanamento, tutto ciò farebbe pesare sul nostro Paese l'ipoteca di un inasprimento ulteriore della crisi; e farebbe riemergere, con ogni probabilità, nuove spinte di tipo conservatore e reazionario. Da qui deriva anche il rifiuto dei comunisti di un'ipotesi di elezioni politiche anticipate.

IL QUADRO offerto dalla attuale situazione è stato presente al Congresso del PSI, specialmente in alcuni dei suoi momenti. Efficaci denunce non sono certo mancate. Si può dire, però, che in esso si sia avuto un riflesso adeguato della gravità della crisi? Nonostante gli aspetti interessanti e originali del dibattito, l'analisi è apparsa ancora parziale. Il limite è prima di tutto *politico*, nel senso che nessuna proposta formulata per l'oggi o per il domani potrà prescindere da una precisa visione della realtà. Lo stesso discorso del cosiddetto «governo di emergenza», con la partecipazione di tutte le forze democratiche, che pure è stato fatto, non può assumere, senza di questo, il rilievo e la caratterizzazione necessari.

Ma da ciò deriva anche una riflessione sulla prospettiva. Noi rileviamo l'importanza dell'invito contenuto nel documento del Congresso socialista per un dibattito tra le forze della sinistra che, nella reciproca autonomia, tenda al superamento delle differenze tuttora esistenti tra le indicazioni di prospettiva dei due partiti. E' noto che il PCI ha proposto la linea del compromesso storico proprio sulla base di un giudizio sulla profondità della crisi, oltre che sulla esistenza di problemi relativi al quadro internazionale. L'esigenza di operare profonde trasformazioni pone anche il problema di far fronte ai tentativi delle forze conservatrici, che certo non abdicano, con uno schieramento largo e autorevole, tale da togliere ad esse ogni base di massa. E se questo è vero in generale, come hanno riconosciuto molti dirigenti socialisti, lo è a maggior ragione in Italia, per motivi di carattere storico, sociale, culturale.

Nell'àmbito del dibattito sulle forze politiche, nel Congresso socialista aveva un posto di particolare spicco la questione dei rapporti con la DC. Si trattava di esaminare l'esperienza di centro-sinistra, di trarne tutte le conclusioni. Ciò in parte è stato fatto, in parte sono apparsi dei vuoti e dei silenzi. E' sacrosanta, doverosa, la denuncia dei rischi che pressioni conservatrici e le contraddizioni insite nella DC fanno pesare sul Paese. Ma se da essa non si fa discendere un giudizio e una scelta che spingano nel senso di un mutamento degli indirizzi di tale partito, se non si tende ad approfondire — con un'iniziativa adeguata, appunto — la crisi della sua vecchia politica e del suo stesso modo di essere, è difficile pensare che processi politici nuovi possano consolidarsi e affermarsi.

CIO' DEVE essere detto non certo per sminuire, ma anzi per sottolineare la importanza della presa di posizione socialista che mira a far cadere ogni preclusione a sinistra. E' questa una condizione fondamentale per dare avvio alla fuoriuscita dell'Italia dalla crisi, poichè un compito di tale rilievo non può essere affrontato senza il contributo del PCI. Il discorso non riguarda questa o quella formula di governo, ma un'esigenza nazionale imprescindibile: il PSI ha avuto il merito di proclamarla e discuterla.

La parola è ora alla DC. Essa non può far finta che la proposta socialista non esista, non può eluderla. Tanto più in un momento in cui nei congressi regionali dc sembrano emergere forze che si dicono ispirate da esigenze innovative del partito e della sua linea. E, d'altra parte, nessuno dei dirigenti dc può illudersi che nell'attuale situazione sia possibile ipotizzare ritorni a espedienti del passato. La girandola delle formule è ormai dietro le spalle. Occorre invece fare i conti con i problemi reali, sulla base di contenuti all'altezza dei tempi. E occorre fare avanzare soluzioni nuove, che con coerenza democratica liquidino vecchie barriere e impacci oggi inammissibili.

Esplicito appoggio ai settori più retrivi del padronato

INAUDITO ATTACCO DI COLOMBO all'accordo dei chimici pubblici

Il ministro del Tesoro afferma che gli oneri del contratto non sarebbero sopportabili e Agnelli gli dà ragione — Le prime avvisaglie dei pesanti pronunciamenti sono venute nel corso della assemblea della Federmeccanica — Immediata e secca risposta della Federazione CGIL, CISL, UIL e della FULC — La associazione padronale (ASAP - ANIC) difende l'intesa

L'accordo per il rinnovo del contratto dei chimici delle aziende pubbliche è stato duramente attaccato dal ministro Colombo perchè non sarebbe «sopportabile» per l'economia nazionale. Tale accordo era stato raggiunto nelle primissime ore del pomeriggio di sabato scorso dopo una lunga trattativa durata ininterrottamente per 48 ore fra l'organizzazione sindacale dei lavoratori (FULC) e quella delle aziende Asap.

Non erano passate neppure 48 ore quando si scatenava l'attacco contro l'Asap «rea» di «aver firmato la piattaforma dei sindacati e anche qualcosa di più». Queste parole venivano pronunciate nella mattinata di ieri dal vice presidente della Confindustria, Corbino, alla assemblea di 1500 delegati della Federmeccanica che si è svolta a Roma. Poi cominciavano a circolare le voci di presunti disaccordi dell'ENEL, dell'ANIC.

Questa campagna non nasceva dal niente. Verso le 15, sempre alla assemblea della Federmeccanica il direttore generale della Confindustria, Franco Mattei, leggeva con aria trionfante la inaudita presa di posizione del ministro Colombo che, di fatto faceva proprie le posizioni del grande padronato. La lettura della dichiarazione suscitava un caloroso applauso. Sempre Mattei leggeva anche un comunicato del ministero delle Partecipazioni statali. Per chiudere il quadro nella tarda serata il presidente della Confindustria che aveva preferito non parlare alla assemblea della Federmeccanica rilasciava una dichiarazione in cui esprimeva accordo con le dichiarazioni di Colombo.

Cominciamo appunto con

(*Segue in ultima pagina*)

Dichiarazione di Napolitano

Il compagno Giorgio Napolitano, della Direzione del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«*Dopo che il presidente del Consiglio aveva fatto appello alle parti per una rapida conclusione delle vertenze contrattuali, il primo accordo pienamente raggiunto — quello per il rinnovo del contratto dei lavoratori chimici delle aziende pubbliche — viene salutato dal ministro del Tesoro con una dichiarazione di guerra. Si tratta di un fatto assurdo e grave, tanto più che l'accordo si basa su una notevole riduzione degli aumenti salariali rispetto alle richieste iniziali (notevole anche e soprattutto in rapporto alla svalutazione della lira e alla crescita del tasso di inflazione intervenute nel frattempo) e prevede un parziale, sensibile scaglionamento degli oneri. Inoltre l'accordo — ed è questo l'aspetto più importante — apre la strada (al pari dell'intesa raggiunta con l'Intersind sulla prima parte del contratto dei metalmeccanici) ad un nuovo sistema di rapporti nelle aziende pubbliche, nell'interesse di un rinnovato sviluppo dell'industria a partecipazione statale e di una sua corretta gestione democratica.*

E poi, chi dà al ministro del Tesoro la competenza ed il diritto di emanare sentenze sulla «sopportabilità» o meno di un contratto di lavoro responsabilmente firmato dalle parti, riassumendo in sè le funzioni del ministro del Lavoro e del ministro delle Partecipazioni statali, o atteggiandosi a superministro dell'economia? Da chi è stato autorizzato o sollecitato a farlo? Per quel che riguarda il governo, lo chiediamo al presidente del Consiglio. Ma quel che è certo, è che l'on. Colombo è stato sollecitato a prendere posizione dai settori più retrivi del padronato e ad essi ha voluto rendere un servigio. Ad essi, e non al paese, la cui situazione esige da tutti — dal governo, come dalle organizzazioni imprenditoriali, come dalle organizzazioni sindacali — grande senso di responsabilità nella ricerca di una strada per il superamento dell'attuale, grave crisi economica e finanziaria, per il rilancio degli investimenti e dell'occupazione, della produzione e della produttività».

E' stato un 8 marzo più ricco di lotte e di partecipazione

Mai come quest'anno la festa dell'8 marzo ha veduto in tutta Italia una così vasta e vivace partecipazione di donne alle iniziative di lotta promosse da numerose organizzazioni e associazioni di massa: partiti, sindacati, UDI, OSA, FGCI, gruppi femministi, enti locali. Le manifestazioni di maggior rilievo si sono svolte a Roma, dove le studentesse hanno risposto in massa all'appello dei comitati unitari, e a Milano, con lo sciopero nelle fabbriche per l'occupazione. Assemblee e dibattiti si sono svolti nelle Università e nelle scuole.

ALLE PAGINE 2 E 10

Grave perdita per la cultura italiana

È morto il poeta Alfonso Gatto

Rimasto gravemente ferito in un incidente stradale presso Orbetello, è spirato durante il trasporto in ospedale - Aveva 67 anni - Le condoglianze del PCI in un telegramma del compagno Tortorella

Alfonso Gatto

ORBETELLO, 8.

Il poeta Alfonso Gatto è rimasto ucciso in un incidente stradale avvenuto questo pomeriggio sull'Aurelia nei pressi di Capalbio. Alfonso Gatto è morto sull'ambulanza che dall'ospedale di Orbetello, dove era stato ricoverato in un primo momento in condizioni disperate, lo stava trasportando all'ospedale di Grosseto.

Il poeta, che aveva 67 anni, viaggiava a bordo di una «Mini Minor», alla cui guida si trovava Maria Minucci, di 28 anni, abitante a Grosseto e assistente universitaria a Roma. Sull'auto c'era anche la madre della Minucci, Orietta Maccari, di 56 anni. Le due donne hanno riportato lievi ferite.

L'incidente, secondo i rilievi effettuati dai carabinieri di Orbetello, è avvenuto poco dopo le 14,45, in località La Torba di Capalbio, esattamente al chilometro 334 dell'Aurelia. Alfonso Gatto e le due donne erano partiti poco prima da Grosseto ed erano diretti a Roma. Giunti a La Torba Maria Minucci ha perso il controllo della vettura. «La macchina ha incominciato a sbandare — ha detto fra le lacrime la Minucci in ospedale — ed ho perso il controllo. Poi si è ribaltata». La giovane assistente universitaria non è riuscita ad andare oltre nel racconto. Era disperata e sopraffatta dallo choc subito e dal dolore.

I primi soccoritori hanno cercato di estrarre il corpo di Alfonso Gatto dalle lamiere dell'auto, che era finita in un campo che costeggia l'Aurelia. E' stata un'operazione difficile, poi il poeta e le due donne sono stati trasportati con autolettighe ad Orbetello. Quando è arrivato nel piccolo ospedale, Alfonso Gatto era in condizioni disperate. Il medico di guardia ha subito deciso il suo trasferimento a Grosseto. L'urto tremendo aveva provocato numerose fratture in varie parti del corpo del poeta, che non ha perso conoscenza fino all'ultimo istante. E' inziata una drammatica corsa contro il tempo. Il poeta è stato sistemato su un'altra autoambulanza, ma anche questo ultimo tentativo è risultato vano: all'altezza della stazione di Orbetello Alfonso Gatto è spirato. Erano le 16,10.

Ai familiari del poeta il compagno Aldo Tortorella, responsabile della Commissione culturale del PCI, ha inviato il seguente telegramma: «La tragica morte di Alfonso Gatto priva la cultura italiana di una voce libera e alta. Scompare un poeta che ha legato i suoi versi ai valori del moto rinnovatore dell'antifascismo e della Resistenza. La sua opera rimarrà nella storia della letteratura italiana e in quella dell'impegno di una generazione che ha contribuito a gettare le premesse di un'Italia nuova. Vi prego di accogliere il nostro cordoglio e, nel ricordo degli anni di comune battaglia, la mia personale partecipazione al vostro dolore».

Un telegramma è stato inviato anche dalla direzione dell'*Unità*.

Scrisse qualche anno fa Alfonso Gatto, ricordando la scoperta della propria condizione di poeta: «Nulla c'è che mi distolga dal credere ancora oggi che la terra e gli uomini abbiano bisogno di essere amati dal mio sguardo, suscitati nella terra, forti, vittoriosi nella splendida materia delle parole. Le polemiche, le definizioni mi hanno lasciato intatto il mio brusco modo di sentirmi vivo e di riconoscere la poesia con franchezza come un fatto, come una cosa»: questa dichiarazione qui si ricorda per commemorare, sia pure provvisoriamente e inadeguatamente, quella che è stata l'attiva presenza di Gatto nella cultura letteraria italiana.

Era nato nel 1909 a Salerno, da una umile famiglia di pescatori calabresi; arrivato fino agli studi universitari li interruppe e fu dapprima commesso di libreria, quindi correttore di bozze, precettore, giornalista e insegnante. Collaboratore, dopo il trasferimento a Milano nel '34, di molte riviste di avanguardia e sempre fedele a quella che egli designerà come personale «insolente vocazione alla verità», arrivò ben presto a scrivere sui più importanti periodici culturali e letterari del tempo da L'Italia letteraria a Circoli, da Letteratura a Primato, dalla Ruota allo Incontro

Arrestato per motivi politici nel 1936, nel 1938 compie una esperienza rimasta fondamen-

Enrico Ghidetti

(*Segue in ultima pagina*)

I partiti del programma comune superano il 51% dei suffragi

Le sinistre in maggioranza nelle cantonali francesi

I comunisti guadagnano l'1,5% rispetto alle politiche del '73 - Grande avanzata socialista (+12%), affermazione radicale - Regresso dei gollisti - Le sinistre possono conquistare al secondo turno la presidenza di molti dipartimenti

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 8.

Per la prima volta nella storia ormai ventennale della quinta Repubblica (una storia che ha visto le sinistre severamente ridimensionate almeno in due occasioni, nel 1958 e nel 1968) la sinistra ha ottenuto un voto maggioritario in Francia. E non parliamo nemmeno di «tutta» la sinistra, comprese le etichette vagamente socialiste, parliamo soltanto, per ora, dei voti raccolti ieri nelle elezioni cantonali dai tre partiti firmatari del programma comune (socialisti, comunisti e radicali di sinistra) che sommati assieme danno il 51,7% dei suffragi espressi e superano dunque di più del 2% il risultato delle elezioni presidenziali.

La distribuzione di questi voti tra i partiti di sinistra mette in evidenza un clamoroso progresso dei socialisti e un positivo consolidamento del PCF che, se perde l'1% rispetto alle precedenti cantonali del 1970, quando nella metà dei cantoni era solo a rappresentare la sinistra e dunque a beneficiare dell'assenza dei socialisti, supera dell'1,5% il risultato ottenuto nelle elezioni politiche del 1973. Ma il dato essenziale di questa consultazione è, come abbiamo detto la vittoria delle sinistre, che diventano maggioritarie, il regresso dei partiti di governo nel loro insieme, che perdono di conseguenza la maggioranza e la confusione che oggi regna nei circoli governativi, dove si cerca di minimizzare il significato politico di questo spostamento a sinistra dell'elettorato.

Ma ecco la tabella riassuntiva dei voti ottenuti da ciascun partito nei 1801 cantoni della Francia metropolitana, con l'indicazione tra parentesi delle percentuali delle cantonali del 1970, nelle stesse circoscrizioni in cui si è votato ieri: Partito comunista 2.368.238 voti, 22,8% (23,8); Partito socialista 2.761.068 voti, 26,5% (14,8); radicali di sinistra 253.158 voti, 2,4% (assenti in percentuale nel 1970); estrema sinistra 75.631 voti, 0,7% (3,1); diverse sinistre 412.892 voti, 3,9%; gollisti UDR 1.102.127 voti, 10,6% (15,6); giscardiani (repubblicani indipendenti) 886.213 voti, 8,5% (5,2); centristi 705.417 voti, 6,7% (9,7); centro-sinistra favorevole al governo 520.968 voti, 5%; diversi moderati governativi 929.537 voti, 8,9%.

Il progresso della sinistra nel suo complesso è in queste percentuali: 38,6% alle cantonali del 1970, 45,3% alle politiche del 1973, 49,2% alle presidenziali del 1974, oltre il 56% ieri.

Governo e stampa governativa si sforzano oggi di

Augusto Pancaldi

(*Segue in ultima pagina*)

Scioperano i poligrafici: domani niente quotidiani

I lavoratori poligrafici e cartai effettueranno oggi uno sciopero generale di 24 ore «a sostegno delle lotte per l'occupazione e lo sviluppo economico e produttivo della categoria, ponendo al centro problemi di fondo come il piano carta e la riforma dell'editoria e dell'informazione».

«I lavoratori poligrafici e cartai — dice un comunicato della Federazione unitaria di categoria — hanno in questi mesi subito un forte attacco alla stabilità del loro posto di lavoro: "Mattino" di Napoli, "Mercantile" di Genova, "Sansone" di Firenze, "IPCO", "Vosa", "Manoservizio", "Samber", ed altre decine di aziende lottano per impedire drastici ridimensionamenti occupazionali; i lavoratori cartai da oltre un anno e mezzo sono colpiti da un massiccio ricorso alla cassa integrazione.

«E' in questo quadro che si colloca la manifestazione di oggi come un momento unitario per il rilancio delle iniziative articolate ai vari livelli.

«Nel corso della giornata si terrà una grande manifestazione a Milano ove affluiranno lavoratori da tutte le parti d'Italia e nel corso della quale parleranno Sergio Garavini, per la Federazione CGIL-CISL-UIL, e Luciano Botti per la Federazione unitaria dei poligrafici». Domani i quotidiani non usciranno. «L'Unità» riprenderà le pubblicazioni giovedì.

Giovane ucciso dalla polizia presso Bilbao

Nella grande giornata di lotta e di protesta proclamata nelle Province Basche per l'eccidio di Vitoria, la polizia spagnola ha fatto una nuova vittima: ha sparato sugli scioperanti nel centro di Basauri — una decina di chilometri da Bilbao — uccidendo un ragazzo di 17 anni, colpito al capo. Era un operaio metallurgico, si chiamava Vicente Anton Ferero. A Vitoria, dove è stata celebrata una messa in suffragio delle vittime dell'eccidio dell'altro giorno, sono stati distribuiti manifestini dell'«Unione militare democratica» la quale «respinge la repressione attuata dalla polizia». Contro nove ufficiali dell'«UMD» è cominciato oggi un processo al tribunale militare di Madrid.

IN ULTIMA

OGGI si lottizza

ALLE RECENTI *vicende scandalistiche, tuttora in corso, in cui è variamente coinvolta la classe di governo e personaggi anche eminenti del mondo economico pubblico e privato, con fughe, silenzi, arresti, reticenze, scomparse, per cui tutto e tutti, nei nostri ceti dirigenti, appaiono posti sotto inchiesta prima ancora che dai giudici dalla coscienza collettiva, ha dedicato domenica un articolo di fondo il* Corriere della sera *in cui si potevano leggere, a un certo punto, queste parole: «Non è accettabile che la corruzione degli uni: renda meno grave la corruzione degli altri: (qualcuno dice che si vuole colpire il socialista Sferza per vendetta, dopo che si è colpito il democristiano Crociani) ...».*

Forse si aprono orizzonti nuovi. Dopo la lottizzazione delle cariche, non staremmo mica passando, per caso, alla lottizzazione delle incriminazioni? Nei circoli dirigenti della DC, per esempio, crediamo che ci sarebbe un buon lavoro da fare: oggi mettiamo dentro un doroteo e, se è grosso, domani i carabinieri potrebbero passare a prendere due o tre fanfaniani. Un forlaniano verde, poniamo il caso, si tirerebbe dietro, per contrappeso, un colombiano stagionato, e lo stesso criterio lottizzatore si dovrebbe necessariamente estendere dalla politica alla economia, a cominciare da quella pubblica ma senza escludere la privata, dal momento che nell'una e nell'altra non c'è, si può dire, dirigente che non abbia, per usare un modo napoletano, il suo santo in paradiso. Sono tutti legati a qualcuno «che sta su», al punto che forse sarebbe inutile badare alle provenienze. Basterebbe annunciare: «Giovedì 11 corrente avrà luogo il consiglio di amministrazione dell'inchiesta. La riunione si terrà presso il locale carcere giudiziario. Si prega di depositare al guardaroba anche le manette».

Con ciò, ci guardiamo bene dal dire che tutti siano colpevoli. Sappiamo benissimo che non mancano in qualsiasi ambiente gli uomini di specchiata moralità ma ci piace, e ci pare tutto sommato morale, che nessuno sia sottratto al sospetto. Un ministro, per esempio, se lo incontriamo in piazza Montecitorio, ci fa piacere supporre che possa essere anche lui lì a prendere la sua ora d'aria, tanto più che quei due carabinieri, poco lontano, hanno l'aria di aspettarlo. Poi terremo a sapere che è del tutto innocente e che il suo comportamento è risultato sotto ogni aspetto ineccepibile. Ne saremo lieti, come siamo stati lieti che sia stato rimandato in convento, libero, padre Zucca, sebben ci corra l'obbligo di dire che il suo arresto, l'altra sera, ci ha personalmente procurato uno dei momenti di più ilare felicità della nostra vita.

Fortebraccio

La società fantasma ha avuto un miliardo in bustarelle dalla Lockheed

UNO SCULTORE PRESTANOME DELLA «TEZOREFO»

E' scappato un mese fa da Roma — Viveva in una modesta abitazione di Monteverde — Il suo nome, John Vassar House, figura nelle società dei fratelli Lefebvre — Era il loro uomo? — Guidi (Banco di Roma) era legato a Crociani?

Uno scultore americano, da circa un mese sparito da Roma, ha incassato per la «Tezorefo», la misteriosa società panamense, il miliardo di lire della tangente Lockheed. La somma è poi servita alla corruzione per gli aerei Hercules.

La clamorosa notizia non è scaturita dalle indagini che la magistratura romana sta svolgendo sullo scandalo, bensì è frutto delle iniziative di alcuni giornalisti impegnati su questo fronte. Da alcuni giorni i cronisti stavano seguendo una pista ben precisa per quanto riguarda la Tezorefo. Questa società fantasma era stata data come presente in alcune nazioni estere: Panama, Liechtenstein e Svizzera. Nel rapporto americano Church vi sono alcune lettere intestate con la dicitura Tezorefo e firmate da Ovidio Lefebvre, ma all'indirizzo panamense corrisponde soltanto una casella postale. La posta che arrivava a Panama veniva dirottata a Roma e precisamente in via XXX Aprile n. 10. A questo indirizzo ha vissuto fino a pochi giorni fa il cittadino americano John Vassar House, il cui nome figura nel rapporto Church come cassiere della Tezorefo. Ma John Vassar House non sarebbe che il prestanome di Ovidio e Antonio Lefebvre alla stessa stregua di Maria Fava e Vittorio Antonelli, usati da Camillo Crociani per le sue società fantasma.

Il nome di House si lega ai fratelli Lefebvre attraverso un grosso giro di affari di società immobiliari, in particolare la cessione di alcuni appartamenti di un palazzo di Via del Nuoto n. 11, a Roma, ceduti poi da Ovidio Lefebvre ad una fantomatica società panamense, la Erdelj Investments Corporation. Amministratore di questa società è appunto John Vassar House. Lo stesso sistema usato da Crociani con la Com. El. il cui presidente fittizio è il pensionato Edoardo Ingrosso, che riceve

Franco Scottoni

(*Segue in ultima pagina*)

IN ULTIMA LA CORRISPONDENZA DEL NOSTRO INVIATO A PARIGI